

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Natale con molti stranieri

Natale è trascorso in un clima di tranquillità. L'ondata di maltempo si è attenuata permettendo l'arrivo in massa di turisti stranieri favoriti dai vantaggi del cambio. A PAGINA 3



### Disordine finanziario, speculazione, cecità

## Petrolio 1980: la danza folle dei prezzi

Senza nuovi rapporti economici internazionali non solo avremo penuria energetica ma s'ingrosserà il rischio di conflitti armati

Regali natalizi e gli ormai prossimi cenoni di Capodanno ci indurranno forse a mettere nel cassetto, a rimuovere come si dice di questi tempi, i problemi aperti dal recente vertice OPEC di Caracas. Ma gennaio ci saluterà con un mercato petrolifero mondiale impazzito. Forse più avanti si potrà tornare a controllare il corso, ma non c'è da esserne certi, se i problemi politici, economici, sociali, finanziari che stanno dietro a Caracas non troveranno per lo meno un ambito di soluzione. Per adesso il 1980 si inaugura all'insegna della legge selvaggia della domanda e dell'offerta, che dovrebbe far fare salti di gioia ai neoliberali, i quali invece imprecano contro la cattiveria degli sceicchi.

### Non si tratta di molli o duri

A Caracas hanno vinto i duri o i molli, le colombe o i falchi, gli amici o i nemici dell'Occidente? Sarebbe ora di finirlo con le formule. L'OPEC ha preso soltanto atto — impotentemente — di un disordine già in atto, di una danza folle di prezzi che anche la vicenda iraniana aveva disvelato più che provocato. Nessuno, almeno speriamo, crede alla demonologia e cerca dunque lo scampino delle compagnie multi o transnazionali. Tuttavia bisognerebbe cominciare ad andare a vedere quanta parte esse hanno nella lievitazione dei prezzi (e quindi favolosi profitti) tenuto conto che commercializzano il 65% del petrolio OPEC e abbondantemente lucrano sui mercati liberi; o domandarsi quali effetti perversi abbia avuto l'incetta giapponese fatta a Rotterdam negli ultimi mesi col pagamento di più di 40 dollari a barile, o quali contraccolpi siano stati determinati sul mercato dal regalo fatto da Carter a suo tempo di 5 dollari a barile allo scopo di incenerire petrolio, o gli influssi trainanti del petrolio inglese, venduto da sempre a prezzi superiori a quelli OPEC. Insomma il quadro non è semplice come lo si vorrebbe trarre da troppe parti. Eppoi di che lamentarsi? E' vero — e quali a dimenticarse-

ne, perdendo di vista la contraddizione, apertasi allora — che la «rivolta» petrolifera del 1973, mise fine alle asfittiche regole e all'antico saccheggio del mercato mondiale petrolifero, aprendo una fase nuova nelle relazioni tra produttori e consumatori. Ma resta pur sempre vero che nel maneggiare il petrolio i paesi produttori hanno continuato a seguire le norme di quel mercato, inserendosi con un nuovo potere contrattuale, diventandosi coprotagonisti, ma non alterando le regole del gioco al punto da diventare degli antagonisti. E quando alcuni tra i più lucidi di quei paesi (l'Algeria ad esempio) — intuendo tutto il peso della questione energetica e il disordine che non sarebbe seguito se si fosse andati ad una rincorsa dei prezzi e basta — proposero una trattativa complessiva «risorse energetiche — altre materie prime — prodotti industriali» ci si limitò a rispondere con un braccio di forza, che portò ad un rapido naufragio del negoziato nord-sud, cui restano affidate tuttora, ma con quante complicazioni in più, le speranze di uno sviluppo equilibrato dell'umanità e di un ordine (in luogo del disordine) più equo per tutti. Anzi l'allora presidente degli Stati Uniti al braccio di ferro un'operazione di vero e proprio aggancio, di cui l'Europa pagò un prezzo assai alto.

### Una mina vagante

Sta di fatto che siamo arrivati al 1980 con la questione energetica, non solo non risolta, o contenuta, o in parte riassorbita. Al contrario ce la ritroviamo come una mina vagante in forme drammatiche e cruciali, dalla nostra vita quotidiana, persino individuale, ai grandi quesiti che inquietano questo fine d'anno: sviluppo, non sviluppo, pace, guerra, inflazione, deflazione. Esiste una mina vagante, o l'imbuto, su cui pare riversarsi tutto l'insieme di contraddizioni, di conflitti, di rischi che percorrono nervosamente la crisi mondiale. In essa si stanno rappresentando tutte le infinite sfaccettature di un mondo sempre più frammentato e segmentato e nel contempo sempre più interdipen-

dente, che non riesce più — se non rinnovandosi interramente — a governare se stesso: gli gnomi di Zurigo nulla possono; i vertici dei paesi industrializzati varano programmi che poi il più lontano e piccolo movimento fa saltare; la stessa OPEC, spaccandosi e dividendosi com'è accaduto, ci dà un ulteriore segnale di istituzioni che rischiano ormai di diventare obsolete, se non si va a mutamenti profondi politici, istituzionali, sociali, culturali, sia sul terreno nazionale che su quello internazionale. Ma se queste sono le dimensioni dei problemi che non sono rimaste uccise in alcuni attentati, mentre numerosi sono i feriti. Altissimo poi appare il numero delle persone arrestate dalla polizia e dall'esercito: cinquemila. E' il drammatico segno dell'aggravamento della situazione turca dopo la caduta del governo di Ecevit.

### Morti, feriti e cinquemila arresti in Turchia

Improvviso acuirsi della tensione in Turchia dove il bilancio del terrorismo è dell'ondata repressiva scatenata dal nuovo governo di centro destra è particolarmente pesante: solo ieri cinque persone sono rimaste uccise in alcuni attentati, mentre numerosi sono i feriti. Altissimo poi appare il numero delle persone arrestate dalla polizia e dall'esercito: cinquemila. E' il drammatico segno dell'aggravamento della situazione turca dopo la caduta del governo di Ecevit.

### MILANO — La macchina giudiziaria messa in moto il 21 dicembre continua a funzionare a pieno regime. E sfornano nuovi nomi, nuovi fatti, nuove ipotesi.

Lunedì 24, a Milano, un altro arresto, il tredicesimo. Il nuovo nome è quello di Caterina Pileggi, 49 anni, una solida professionista al centro RAI-TV di Milano come regista-programmista. E' un altro degli «insospettabili» ingoiati dalla macchina del 21 dicembre. Un altro duro colpo agli stereotipi di chi non riesce ad immaginare il terrorista altrimenti che giovane, emarginato e «deluso». Non sembra questo, del resto, l'unico luogo comune destinato ad essere spazzato via dall'inchiesta in corso.

Le notizie ufficiali, al solito, sono stringatissime. Si è saputo soltanto che l'ordine di cattura era stato firmato assieme a tutti gli altri, ma non era stato eseguito il 21 dicembre in quanto la Pileggi risultava irreperibile lunedì pomeriggio. La DIGOS ha anche perquisito la sua casa di via Jacopo della Quercia 14. Con quali esiti non è dato sapere. Tutto qua.

Il resto appartiene al canovaccio già ripetutamente sperimentato nei giorni scorsi. Gli amici ed i conoscenti dell'arrestata che esternano tutto il proprio sbigottimento e la propria incredulità, da un lato. E, dall'altro, l'assoluta gravità del capo di imputazione: costituzione di banda armata ed insurrezione contro i poteri dello Stato. Sembra del resto — stando, almeno, alle voci che ieri circolavano in questura — che i più recenti comportamenti di Caterina Pileggi non siano stati proprio da «insospettabile». Gli uomini della DIGOS l'avrebbero infatti sorpresa sotto casa, valigia alla

### Il «quinto uomo» arrestato a Venezia

Dal nostro inviato

PADOVA — Il quinto uomo dell'inchiesta padovana partita il 21 dicembre è stato arrestato a Venezia all'alba della vigilia di Natale. Si chiama Egidio Monferdin, nativo di Cremona, 35 anni, assistente sociale presso una scuola per handicappati di Mestre. Ex studente non laureato di medicina a Padova (proprio come i suoi compagni Baletta e Liverani), dal '72 non aveva più un proprio domicilio.

Ma Monferdin sembra il personaggio principale. Gli inquirenti sono convinti che sia uno dei capi del «Centro-Nord», una delle bande armate — questa, in particolare, facente capo direttamente a Negri — che stando alle imputazioni costituivano «il livello occulto e clandestino di Potere operaio e di Autonomia organizzata». Un nome insomma di rilievo che, secondo le poche notizie trapelate, compare più volte, descritto come dirigente nazionale, nelle deposizioni te-

### Altri due arresti: una regista TV a Milano e un ex studente di Padova

## Nuovi delitti e nuovi nomi nell'inchiesta su Autonomia

Ulteriore materiale di accusa raccolto dai magistrati - Fra le azioni criminali attribuite all'accordo fra brigatisti ed esponenti autonomi anche l'uccisione del brigadiere dei CC Lombardini durante una rapina ad Argelato

Massimo Cavallini (Segue a pagina 5)

### Ad Aarhus, in Danimarca

## Rudi Dutschke trovato morto nel bagno

Il leader della contestazione studentesca in Germania forse vittima di una caduta



COPENAGHEN — Rudi Dutschke, leader della contestazione studentesca in Germania negli anni '60, ribattezzato dagli amici e dai compagni «Rudi il rosso», è stato trovato morto lunedì, la vigilia di Natale, nella vasca da bagno di un appartamento di alcuni amici di Aarhus, in Danimarca. Aveva 39 anni. Per ora la versione dell'incidente è quella che trova più credito presso gli inquirenti che hanno però ordinato l'autopsia del cadavere. Due per ora le ipotesi più probabili sull'incidente che ha provocato la morte di Dutschke: gli potrebbe essere caduto battendo la testa sull'orlo della vasca, oppure, colto da un attacco di epilessia, che sia caduto nella vasca piena d'acqua annegando.

Ad Aarhus Dutschke si recava molto spesso perché legato da ricordi e da amicizie. Nella locale università aveva infatti insegnato storia all'inizio degli anni '70, dopo essere stato espulso come «indesiderabile» dall'Inghilterra. Era laureato in sociologia. Nell'aprile del '68 era stato oggetto di un grave attentato da parte di un giovane neonazista. E' probabile che siano stati proprio i postumi di quell'attentato (un proiettile lo aveva colpito alla testa) a provocare la tragica fine di «Rudi il rosso».

### Profeta socialista della contestazione

La morte improvvisa che lo ha sorpreso l'altro giorno non potrà far dimenticare il colpo di pistola attentatore che lo ridusse in fin di vita nell'aprile del '68, minandolo irrimediabilmente, nel pieno della giovinezza: quando la stampa più reazionaria istigava in Germania Occidentale, l'opinione pubblica a «votare la tana del mostro», cioè di Dutschke e degli studenti berlinesi, additati come pericolosi attentatori e alla vita dello Stato. Non potevano tollerare, i reazionari, quell'affiorare tra la gioventù tedesca di una contestazione così radicale, che metteva in discussione un regime profetizzando al tempo stesso nuove forme di socialismo.

Duccio Trombadori (Segue in penultima)

### Ancora motivi di tensione nella crisi tra Iran e USA

## Mistero sugli ostaggi a Teheran: nell'ambasciata sono soltanto 43

Secondo il Dipartimento di stato americano sarebbero dovuti essere cinquanta - Per gli studenti, invece, non ne manca nessuno - La missione dei 3 sacerdoti



TEHERAN — Due ostaggi leggono messaggi di auguri natalizi

Dal nostro inviato

TEHERAN — Mistero sul numero degli ostaggi rinchiusi nell'ambasciata americana: sono 43 e non 50. Una notizia che ha improvvisamente riportato la tensione a livelli preoccupanti, mentre le giornate natalizie sembravano destinate a introdurre motivi di speranza. Gli ostaggi nella sede diplomatica hanno infatti avuto il loro Natale, assistiti dai tre sacerdoti americani rev. William Sloan Coffin di New York, rev. William Howard di New Jersey e vescovo ausiliario Thomas Gumbleton del Michigan, e dall'arcivescovo di Algeri mons. Duval: ma la missione dei religiosi americani non sembra aver raggiunto tutti gli scopi che si prefiggeva. Hanno infatti visto gli ostaggi e ricevuto le loro preghiere e i loro messaggi, per altro in condizioni diverse da quelle auspicate: ma il loro «pelegrinaggio di pace» («il nostro» — avevano dichiarato — «è anche un ministero di riconciliazione e di comprensione in un momento in cui le relazioni pacifiche ed equive fra i nostri Paesi sono messe a dura prova») non è andato in là di un colloquio

con il ministro degli Esteri Gotbadeh; e stamattina stessa essi lasceranno Teheran, mentre il giorno di Natale avevano lasciato intendere, parlando con i giornalisti, che se la loro missione lo avesse richiesto erano pronti a fermarsi per un lungo.

Ma vediamo di ricostruire con ordine queste tre giornate natalizie che sono state contraddistinte da un susseguirsi, a volte frenetico, di voci, smentite e colpi di scena. La vigilia di Natale, in particolare, ha tenuto i giornalisti stranieri in continuo allarme: «annunciano il rilascio degli ostaggi»; «non è vero, non verranno rilasciati»; «li hanno trasferiti al carcere di Eriv, e dunque non sono più ostaggi ma prigionieri»; «no, gli ostaggi sono ancora nell'ambasciata, e si attende l'arrivo dei tre sacerdoti americani». E' stato un continuo correre all'ambasciata, un susseguirsi di telefonate. Infine l'arrivo dei sacerdoti e il loro quasi immediato ingresso nella sede diplomatica hanno messo fine alle illusioni. Nell'amba-

Giancarlo Lannutti (Segue in penultima)

## Il governo incontra oggi gli industriali domani i sindacati

Il governo discute oggi con la Confindustria, domani coi sindacati lo stato dell'economia dopo i rincari del petrolio e le difficoltà degli approvvigionamenti petroliferi. Sabato, poi, il Consiglio dei ministri varerà i provvedimenti messi a punto nel vertice di domenica scorsa a palazzo Chigi (si parla di un aumento di 100 lire del prezzo della benzina, di 30 lire del gasolio, della «sterilizzazione» della scala

mobile e di misure di razionamento). Nell'incontro, poi, saranno tra l'altro affrontati i problemi dei grandi gruppi. E proprio nei più acuti «punti di crisi» i lavoratori sono rimasti mobilitati a Natale, dentro le fabbriche ferme. A Pallanza gli operai hanno occupato la Motofibre. Assemblee e iniziative politiche anche in Sardegna.

A PAGINA 6

In visita in Cina dal 16 dicembre

## Delegazione della FGCI ricevuta da Ji Pengfei

HONG KONG — Il vice primo ministro cinese Ji Pengfei ha ricevuto ieri la delegazione della FGCI, guidata dal suo segretario Massimo D'Alena, che si trova in Cina su invito della Lega dei giovani comunisti cinesi. Ne ha dato notizia l'agenzia «Nuova Cina» (ripresa dall'agenzia Associated Press), secondo la quale Ji Pengfei ha sottolineato il significato della visita della delegazione della FGCI ed ha espres-

so la speranza che le due organizzazioni giovanili rafforzino i loro legami in modo da favorire l'amicizia tra i due paesi. La «Nuova Cina», ricordando che è la prima volta da vent'anni che si svolge un incontro tra le due organizzazioni, informa poi che la delegazione della FGCI — giunta a Pechino il 16 dicembre — ha visitato le città di Shanghai, Wuxi e Nanchino e ripartirà fra breve per l'Italia.

Romano Ledda

## Nervosismo a Washington

### A New York l'oro sfonda i 500 dollari

NEW YORK — Per la prima volta nella storia il prezzo dell'oro ha superato i cinquecento dollari l'oncia, attestandosi a 503 dollari sul mercato di New York (circa 12.650 lire al grammo). Alla chiusura di lunedì scorso la quotazione era di poco più di 486 dollari. Lievemente più bassa la quotazione sull'unico mercato europeo aperto, quello di Parigi: 465,34 dollari contro i 481,33 di venerdì scorso. L'impenetra sul mercato di New York e di Parigi pare dovuta principalmente all'improvviso accursi della tensione tra gli Stati Uniti e l'Iran.

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Due nuovi elementi di serie complicata e intricata situazione tra Stati Uniti e Iran. Il primo è nell'incertezza sul numero degli ostaggi detenuti da quasi due mesi ormai nell'ambasciata americana a Teheran; il secondo nella quasi certezza che il Consiglio di sicurezza dell'ONU, non approverà la richiesta americana di sanzioni contro il regime di Komeini. Si tratta di due elementi che rischiano di aggravare la situazione spingendo la Casa Bianca a riconsiderare la possibilità di ricorrere ad opzioni fino ad ora scartate.

Alberto Jacoviello (Segue in penultima)

## Mosca contro le sanzioni

Dalla nostra redazione

MOSCA — Se il Consiglio di sicurezza dell'ONU si riunirà per adottare sanzioni nei confronti dell'Iran l'URSS, con tutta probabilità, respingerà la proposta di Washington, facendo ricorso eventualmente al «veto» e sostenendo che il problema iraniano non può essere «internazionalizzato» e quindi affrontato nei termini «colati» da Washington. Dimostrerà, comunque, nel corso di contatti esplorativi con esponenti dell'amministrazione americana «flessibilità e comprensione» allo scopo di allentare la tensione.

Queste, in sintesi, le indiscrezioni raccolte ieri a Mosca in ambienti bene informati. Gromiko — nelle ultime ore — avrebbe avuto una serie di lunghi colloqui con i suoi diretti collaboratori per illustrare proposte ed idee dell'ufficio politico del PCUS tutte volte — si fa notare —

c. b.